

A COLLOQUIO CON ALAIN MABANCKOU

# L'Africa raccontata dagli africani

Parte del progetto Pilgrimages, il congolese Alain Mabanckou, pluripremiato autore francofono, vuole far sentire la voce del suo continente, troppo spesso trascurata

di Lara Ricci

«**L**a sera, quando non voglio andare a letto senza un suo bacio, la mamma mi ricorda che se non mi metto a dormire suo fratello penserà che sono solo un piccolo capitalista che non riesce a prendere sonno senza il bacio della mamma, come i bambini dei capitalisti che vivono in centro, o in Europa, soprattutto in Francia». È il mondo della fine degli anni 70 secondo un congolese di nove anni, raccontato così bene che finiamo per sentirci nei sandali di plastica del piccolo Michel, con il suo amore fiero per le sue due mamme, per l'uomo che lo ha scelto come figlio, per la bella Caroline e suo fratello Lounès con cui guarda gli aerei attraversare il cielo e gioca a indovinare dove sono diretti. Incurante del baratro d'ignoranza sui cui si muove, a tutto Michel trova una spiegazione strampalata, esilarante, spesso lucidissima. Il protagonista di *Domani avrò vent'anni* (66thand2nd, Roma, pagg. 340, euro 20,00, in libreria dall'8 settembre) ha tanto del ragazzino che era Alain Mabanckou dodici anni prima di lasciare Pointe-Noire per studiare Legge in Francia. E divenire poi, alla morte della madre Pauline cui dedica tutti i suoi libri, uno scrittore di nove romanzi e sei raccolte di poesie che ha vinto il premio Renaudot, ha ricevuto la legione d'onore francese e che con questo libro è stato pubblicato a fianco di Marcel Proust e Albert Camus nella collezione «Blanche» di Gallimard, storica porta d'ingresso al canone della letteratura francese, oggi francofona.

La cultura e la società congolese, nei suoi libri, diventano una lente attraverso cui osservare il mondo con un'angolatura differente, ironica, paradossale, irriverente. «Se sono uno scrittore è perché voglio portare la nostra testimonianza sulla nostra storia. Per troppo tem-

po l'Africa è stata raccontata dagli europei, da chi ci ha colonizzato e ridotto al silenzio, in schiavitù», spiega il 45enne Mabanckou. È questa la ragione che lo ha spinto anche a partecipare al progetto Pilgrimage, ([www.pilgrimages.org.za](http://www.pilgrimages.org.za)) promosso dal Chinua Achebe Center for African Writers and Artists, che promette di essere il più grande arricchimento dell'archivio letterario del continente dal tempo delle «African Writer's Series» degli anni 60. Quattordici scrittori in "pellegrinaggio" per l'Africa (Mabanckou a Lagos) per raccontarla in una collana di 14 volumi che sarà presentata durante la Coppa (di calcio) delle nazioni africane del 2012. «Non vogliamo solo sostenere che l'Africa è fatta in un certo modo o in un altro, ma anche mostrare che gli africani possono guardare il mondo in un modo diverso. Ed è importante farlo ora che il nostro sguardo si apre verso il resto del pianeta, con la globalizzazione».

In *Domani avrò vent'anni* le vicende di cronaca internazionale subiscono una particolare distorsione quando le onde radio della trasmissione *Voix de l'Amérique* - che a differenza di Radio Congo manda in onda le notizie - arrivano all'orecchio avido di informazioni di Michel e del suo padre adottivo e sono dal loro interpretate. È il 1979, Idi Amin Dada fugge dall'Uganda per l'esilio dorato in Arabia Saudita, lo scia di Persia trova difficile asilo, i diamanti che il presidente francese Valéry Giscard d'Estaing ha ricevuto in dono dall'autonomatosi imperatore della repubblica Centrafricana, Jean-Bédél Bokassa, imbarazzano Parigi. «In questo libro c'è molto della mia vita. È uno studio sulla mia infanzia e su quella degli africani che hanno oggi 40-45 anni. Volevo tracciare un quadro

dell'Africa degli anni 70-80, perché fosse reale ho parlato dei miei genitori, dei miei amici, delle informazioni che arrivavano dall'estero e di tutto ciò che ha formato la mia visione del mondo. Far parlare un ragazzino è una metafora quasi biblica, perché per rinascere bisogna ritornare bambini. È a quell'età infatti che ci diamo una spiegazione di quello che ci circonda nel modo più semplice. Da adulti cerchiamo di comprendere gli avvenimenti in maniera complicata, perché il nostro universo è corrotto, il nostro vocabolario pieno di parole vuote. Usiamo troppo la ragione e poco il cuore. Un ragazzino, invece, con le sue parole semplici, con il suo sguardo naïf, può spiegare le cose più complicate del mondo».

Mabanckou vive a Los Angeles, dove insegna letteratura francofona alla Ucla, ma torna in Congo ogni due anni - «i politici pensano che la letteratura non abbia il potere di risvegliare la società e dunque non mi hanno ancora vietato l'ingresso» -, e ogni anno nel continente nero, «per mantenere un piede in Africa, per coltivare la mia ispirazione». Influenzato dagli scrittori francesi studiati a scuola (dove ai suoi genitori insegnavano anche che i loro antenati erano i Galli), tra i maestri africani che gli hanno dato un'idea del suo Paese e del suo continente annovera il guardiano della tradizione orale del Mali, Amadou Hampâté Bâ, i congolese Sony Labou Tansi e Jean Baptiste Tati Loutard («che aveva una laurea in italiano»), il senegalese Léopold Sédar Senghor: «Ci unisce una sorta di sofferenza, di gioia, un certo rapporto con la società, le tradizioni, il modo di rispettare gli antenati».

Ma si può parlare di letteratura africana? Ci sono dei tratti comuni che la definiscono? «L'Africa è forse il luogo dove le differenze tra le culture e le società sono le più marcate - risponde Mabanckou - . Abbiamo più lettera-

ture perché ci sono più tipi di società, ma ci sono basi condivise. La nostra letteratura è in primo luogo testimonianza, descrive la condizione del continente, è poi letteratura di rivendicazione, perché vogliamo affermare che siamo degli africani, dire che l'Africa non è l'inferno, non è la savana, ma è fatta da individui che vogliono andare avanti, che hanno una cultura, e che questa può portare qualcosa allo sviluppo del mondo. Da letteratura di lotta diventa sempre più una letteratura di speranza. Di salvaguardia del continente. C'è il desiderio di spiegarsi il mondo, e di far parte della

sua evoluzione». *Leitmotiv di Domani avrò vent'anni* la ridicolizzazione dei regimi che si sono succeduti dall'indipendenza del Congo Brazzaville. «Ci sono stati colpi di Stato, due guerre civili, ma la dittatura attuale è praticamente la stessa di quella che racconto nel libro, solo che non è più comunista ma capitalista, ancora più intollerante e avida nell'accaparrarsi i beni della popolazione», spiega. «E la realtà del mio Paese si è molto degradata da quando sono andato via, negli anni 80. I ricchi, che sono quelli che lavorano per il governo, sono diventati più ricchi, il popolo è sem-

pre più povero, nonostante ci siano grandi giacimenti di petrolio. Per non parlare dell'educazione: di scuole non ne esistono quasi più, il cinema è scomparso e anche le biblioteche sono pochissime. E pensare che il Congo era uno dei Paesi più alfabetizzati del continente». Poche le speranze per i prossimi 15-30 anni: «Perché la situazione cambi ci vorrebbe una nuova generazione di politici congolese. Ma sono pessimista, perché gli uomini oggi al potere sono sostenuti dalla Francia e dai Paesi che hanno un interesse sul nostro petrolio».

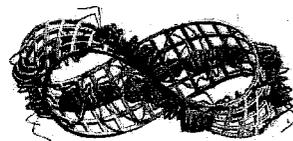
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La storia deve essere testimoniata da chi è nato nel paese, non solo dagli ex colonizzatori. In «Domani avrò vent'anni» il punto di vista di un bambino di Pointe-Noire**

**Né capo né coda** | *Palindromi di Marco Buratti*

Hurricane warning

**È NERISSIMO: «MISS IRENE» TEMONO. NOME TENERISSIMO, «MISS IRENE»...**



## GLI APPUNTAMENTI

*Alain Mabanckou sarà a Mantova il 9 settembre alle 17 al Chiostro del Museo Diocesano; il 10 alle 14.45 sarà al Palazzo Aldegatti. Il 15 sarà al Centro culturale francese (Milano) e il 17 alle 19 a PordenoneLegge (Ist. Vendremini)*



**ELEGANZA CONGOLESE** | *Alain Mabanckou scherza sui Sapeur, i dandy del suo paese, che affermano che anche se l'abito non fa il monaco, è comunque dall'abito che si riconosce il monaco*

